

incontro

PERIODICO DELLA ASSOCIAZIONE SS. PIETRO E PAOLO

00120 CITTÀ DEL VATICANO

ANNO VI - N. 2

fide constamus avita

MARZO-APRILE 1978

ALLA CAPPELLA PAOLINA S. MESSA OFFICIATA DA MONS. DESKUR

Celebrata la Pasqua dell'Associazione

Anche quest'anno i soci dell'Associazione Ss. Pietro e Paolo hanno vissuto con particolare intensità lo spirito della Pasqua, predisponendosi alla celebrazione liturgica comunitaria con tre incontri di preparazione, tenuti nella sede del sodalizio dal Sac. Prof. Paolo Sardi, della Segreteria di Stato, che ha sottolineato, attraverso incisive meditazioni sulla parola di Dio, la risonanza della Resurrezione sulla vita di fede e sull'impegno di carità di ogni cristiano.

Esame di coscienza

Molti s'interrogano, in questi giorni, su quale sia stata nel passato e sia al presente la loro responsabilità di persone e di gruppi organizzati in ordine alle amare vicende del nostro Paese.

S'avverte un clima di ripensamento, un atteggiamento come di prudente umiltà, che va sicuramente al di là delle più contingenti spinte emotive, delle facciate di convenienza, dell'ipocrisia strumentale e sciacallesca di cui, purtroppo, si ha talvolta sentore. Un clima, insomma, che invita più che mai all'esame di coscienza.

Saremo proprio noi a volercene sottrarre, magari adducendo a nostro alibi la scarsa credibilità degli altri? Sarebbe umanamente ingiusto e certo assai poco evangelico: la « pagliuzza » e la « trave » devono pur ricordarci qualcosa!

Parliamo dell'Associazione. Riusciamo veramente a rendere quella « particolare testimonianza di vita cristiana » di cui parla il primo articolo del nostro Statuto? Riusciamo a proiettare l'« apostolato », la « fedeltà alla sede apostolica » (sono sempre finalità statutarie del sodalizio) al di là delle mura accoglienti e tranquille del nostro ambiente; là dove, cioè, essere « apostoli » e « fedeli » può costare e contare di più?

Senza dilungarci in troppi interrogativi retorici, la cosa da fare la sappiamo. Prendere il coraggio a quattro mani; approfittare della meravigliosa occasione del tempo pasquale — tempo di rinnovamento per antonomasia — e considerare con scrupoloso coraggio se la nostra vita associativa ci è veramente d'aiuto nell'offrire quel tanto di costruttiva speranza alla martoriata società, per non essere inesorabilmente complici degli eventi più sconcertanti.

Chi ha più responsabilità all'interno dell'Associazione deve sentire, naturalmente, più grave ed impellente il dovere del bilancio morale; ma ogni socio, singolarmente, deve sentirsi chiamato in causa: perché l'impegno culturale non sia sterile intellettualismo, ma strumento effettivo per attivare con metodo e preparazione le nostre doti umane e cristiane, i valori in cui crediamo e di cui c'è immenso ed urgente bisogno; perché l'impegno caritativo conosca sempre più gli spazi possenti e creativi dell'amore di Cristo, che non si è contentato di dare qualcosa agli uomini, ha dato se stesso; perché l'impegno liturgico si sostanzi in un servizio — quello di vigilanza nella basilica di S. Pietro — che oltre al suo immediato ed oggettivo valore, costituisca, con la sua caratteristica di convinta disponibilità, una sfida ed una costruttiva proposta alla società dell'arroganza e dell'egoismo. E perché, infine, l'intera vita dell'Associazione abbia, nel suo piccolo e peculiare taglio, una costante dimensione di preghiera, di Eucaristia, di santità: le uniche speranze del mondo.

gl. m.

Domenica 2 aprile, nella Cappella Paolina del Palazzo Apostolico, Mons. Andrea Maria Deskur, Vescovo titolare di Tene e Presidente della Pontificia Commissione per le Comunicazioni Sociali, ha celebrato la Santa Messa, coadiuvato all'altare dall'Assistente spirituale dell'associazione Mons. Carmelo Nicolosi e dal Vice Assistente Don Anacleto Pavanetto. All'Omelia, commentando i testi liturgici, il celebrante ha posto particolarmente in luce il dono della remissione dei peccati che Cristo ci ha lasciato affinché possa ancora oggi costituire un efficace confronto nel realizzare un modello di vita ecclesiale esemplato sull'esperienza di fede e di carità della primitiva comunità cristiana.

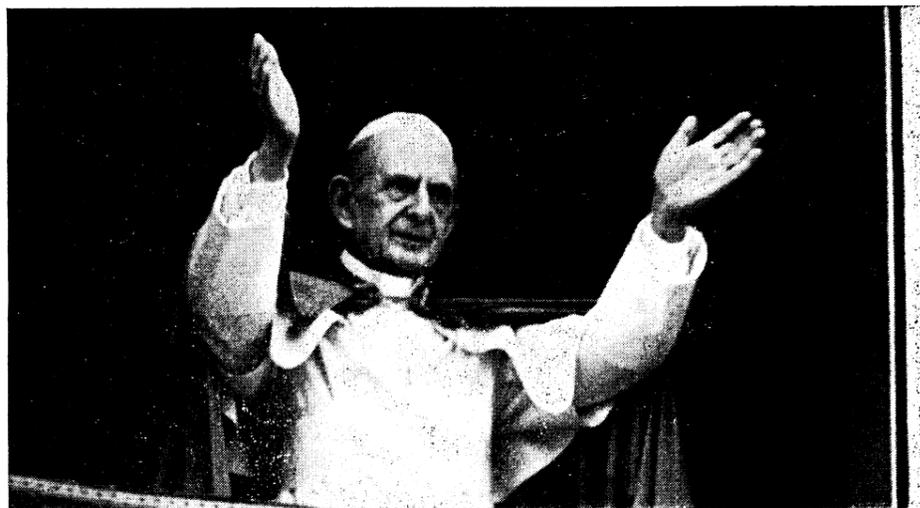
Dopo la preghiera dei fedeli, letta dal Presidente dell'Associazione Dott. Pietro Rossi, dal Vicepresidente Dott. Mario Ferrazzi e dai tre dirigenti delle Sezioni in cui si articola la vita dell'Associazione, la celebrazione liturgica è proseguita con grande partecipazione dei numerosi soci presenti, che si sono poi accostati compatti alla Mensa eucaristica.

Al termine del sacro rito, prima di impartire la solenne benedizione del tempo pasquale, Mons. Deskur ha espresso il suo compiacimento per l'attività del sodalizio, raccomandando ai soci di progredire sempre nell'impegno di testimonianza cristiana che l'Associazione Ss. Pietro e Paolo persegue attraverso una particolare fedeltà al Papa, nell'alveo di una significativa eredità storica.



Mons. Andrea Maria Deskur, coadiuvato all'altare dagli Assistenti spirituali dell'Associazione, celebra la Santa Messa pasquale nella meravigliosa cornice della Cappella Paolina (Foto di Pio Marinangeli).

IDDIO VINDICE DEI MORTI SENZA COLPA



« Già troppe vittime dobbiamo piangere e deprecare per la morte di persone impegnate nel compimento d'un proprio dovere. Tutti noi dobbiamo avere timore dell'odio che degenera in vendetta o si piega a sentimenti di avvilita disperazione. E tutti dobbiamo temere Iddio vindice dei morti senza causa e senza colpa » (dalla commovente lettera autografa indirizzata dal Santo Padre agli uomini delle brigate rosse). Servizio fotografico de L'Osservatore Romano.

Il fulcro della fede cristiana

di CLETO PAVANETTO

La solennità della Pasqua è certamente una delle feste più attese, un punto di riferimento particolarmente importante nella programmazione annuale delle nostre attività. Ci vedremo a Pasqua, « ne riparleremo a Pasqua », « concluderemo verso Pasqua », siamo abituati a dire nel nostro modo quotidiano di esprimerci.

E ignoriamo forse che questa meta fissa, questo punto di arrivo e di partenza insieme, riveste per noi un significato squisitamente superiore ci parla di rilancio spirituale, ci riporta alle origini della nostra essenza di creature di Dio, ci ricorda il nostro destino di esseri creati per la immortalità. « Cristo, nostra Pasqua, si è immolato » per noi, per ciascuno di noi in particolare: la sua risurrezione è pegno e garanzia della nostra risurrezione, in forza della quale noi diventiamo fratelli nel faticoso viaggio della nostra glorificazione preparata giorno per giorno.

A volte si può avere l'impressione che il popolo cristiano sia indifferente al pensiero di una verità tanto letificante e meravigliosa; pare di rivivere la scena di scetticismo incontrata da Paolo ad Atene, quando, nell'Areopago, appena pronunciata la parola « risurrezione » udì uno scroscio di risa sguaiate e si sentì dire: « di questo ti ascolteremo un'altra volta » (Atti, XVII, 32). Del resto, anche il procuratore Festo, al quale Paolo tentò di esporre la stessa verità, credette opportuno rispondere: « Paolo, tu vaneggi: la molta dottrina ti fa dare in pazzie » (At 26, 24).

Certo, si tratta di una pazzia, di una pazzia voluta però, fortunatamente, da un Dio che tutto può. La nostra società, almeno apparentemente, continua a considerarla come tale, e si trova immersa negli odi e negli spiriti di parte, nella materialità più bassa, tiranneggiata da istinti e da basse passioni.

« Se Cristo non è risorto, è vana la nostra predicazione, e vana è pure la vostra fede » (1 Cor 15, 14), continua a ricordarci San Paolo: la nostra risurrezione finale non è che il corollario di quella di Cristo. Se così non fosse — afferma sempre l'apostolo delle Genti — il Cristianesimo tutto sarebbe una menzogna, i messaggeri della buona novella falsi testimoni, i battezzati, da vivi, rimarrebbero immersi nei loro peccati, morti, sarebbero perduti senza speranza. Ci sarebbe quindi una vita senza possibilità di giustificazione, in certo modo un sogno miserabile che finirebbe nel nulla o nel-

la sventura: dolori e persecuzioni troverebbero la loro conclusione in una tomba fredda e ignuda.

E sempre vero che una realtà trova la sua più valida argomentazione nella rappresentazione del suo opposto, e l'Apostolo aveva innato il dono di saper sfruttare ogni circostanza utile alla sua conversazione. « Cristo, — egli dice ancora — è risorto dai morti, primizia di quei che sono morti » (1 Cor 15, 20); ora, anche se meno stimato e meno prezioso, il raccolto non è di natura diversa dalle primizie: è il frutto di una stessa semina, il prodotto di un medesimo campo, il reddito di una medesima coltivazione.

Inoltre, esiste una estrema solidarietà tra gli eletti ed il loro redentore: « Come tutti gli uomini muoiono in Adamo, così tutti saranno vivificati nel Cristo » (ivi, 15, 22); e Cristo ha la missione di « restaurare » le rovine procurate dal primo Adamo, e cioè, la privazione della giustizia originale e la perdita dell'Immortalità. La morte sarà vinta ultima: Cristo avrebbe perso definitivamente la lotta contro la gran nemica se, contento di sfidarla per conto suo, non potesse liberare i fratelli.

Credo che potrebbero essere questi alcuni pensieri suscitati in noi dalla celebrazione della Pasqua: l'apostolo Paolo ci è sempre guida sicura e consolante, maestro impareggiabile di spiritualità. E ancora lui che ci parla della nostra « trasfigurazione », in forza della quale la nostra personalità sarà elevata e nobilitata senza essere distrutta; avverrà anche una « trasformazione », per cui « questo corpo corruttibile dovrà rivestire la incorruttibilità e questo corpo mortale la immortalità » (ivi, 15, 53): un profondo rinnovamento del nostro essere, senza però creazione di una nuova personalità.

Questa profonda dottrina noi vogliamo tener presente, mentre ci rivoliamo all'augurio di « Buona Pasqua ». E un augurio squisitamente cristiano il nostro, è il richiamo del nostro meraviglioso destino di predestinati alla risurrezione, il ricordo della nostra immortalità. Proprio per questo la Pasqua è il fulcro della nostra fede; e l'immagine sfiorante del Cristo risorto alle prime luci del mattino, sconvolge le potenze infernali, sconcerta l'umanità assommata, fa sussultare di gioia l'universo creato che, attonito, ripete col salmista: « Questo è il giorno che il Signore fece: ralleghiamocene ed esultiamo » (Ps 117, 24).

Pubblichiamo alcuni brani del discorso che Paolo VI ha rivolto ai numerosissimi fedeli che hanno partecipato all'udienza generale di mercoledì 5 aprile.

A che cosa serve la Chiesa?

L'evangelista Giovanni narra che durante l'ingresso del Signore a Gerusalemme, nel giorno così detto delle Palme, in mezzo alla grande folla inneggiante a Gesù, si trovavano alcuni greci, i quali si avvicinarono all'apostolo Filippo (quello di Betsaida di Galilea), e gli chiesero: « Signore, noi vogliamo vedere Gesù ».

* * *

Vogliamo vedere il Signore! Per noi questo desiderio assume una nuova formulazione che rivolge la propria aspirazione non tanto alla persona storica di Cristo, quanto al suo corpo mistico, la Chiesa, che da Lui deriva, da Lui vive, per Lui vive, e rappresenta l'attualità storica e mistica del Signore Gesù nel tempo, a noi presente e accessibile. E noi vogliamo vedere nella nostra presenza a questo momento, ma assai significativo incontro, l'espressione d'un'analoga aspirazione a quella ora da noi rievocata dalla citazione evangelica: vogliamo vedere la Chiesa, vogliamo conoscere la Chiesa.

* * *

La Chiesa è un'istituzione, sì, millenaria, ma è oggi ancora viva, e tuttora operante, tesa anzi a moderni ed attuali sviluppi.

Questa sopravvivenza della Chiesa nei

tempi moderni è il pretesto più formidabile per suscitare contro di essa le più forti opposizioni, e spesso le più fiere persecuzioni. La mentalità materialistica della presente civilizzazione suscita sia nella coscienza popolare, come anche in uomini di alta cultura e di moderno intelletto, una aggressiva domanda: la Chiesa, perché? Non è un'istituzione arcaica, ormai priva di senso? Non è ormai il mondo civile e profano sufficiente a se stesso? A che cosa serve ormai la Chiesa? Essa non lavora, come lavora l'uomo moderno; che cosa fa, che cosa produce?

Sgorgano a questo punto questioni elementari, ma estremamente vigorose e rigorose, delle quali i giovani sembrano essere specialmente sensibili, e sembrano possedere, per via d'intuizione o per iniziale esperienza, soluzioni originali, se pur tradizionali e collaudate da secoli di non vana testimonianza. Insomma, si agita in fondo alla coscienza odierna della gioventù un'antica, ma risorta duplice questione: la Chiesa, che cosa è? La Chiesa che cosa fa? Non risponderemo in questo momento a questi interrogativi, ma noi li consegniamo alla vostra riflessione. Forse visitando e contemplando i monumenti che voi state visitando, come intelligenti turisti, e ancor meglio come pensosi cristiani, voi sentirete, voi capirete la parola del Signore Gesù: « Io vi dico che se (anche) i miei discepoli tacessero, le pietre grideranno ».

L'UOMO CHE VUOLE RINCHIUDERSI ENTRO I SUOI CONFINI — HANNO SOTTOLINEATO CON ACCORAMENTO I VESCOVI — E SI RENDE OPACO A OGNI LUCE DALL'ALTO, A POCO A POCO SI DISUMANA.

La presenza attiva dei cristiani per costruire una società migliore

Riportiamo alcuni salienti passi del messaggio rivolto dal Consiglio permanente della CEI a conclusione della sua sessione svoltasi a Roma dal 3 al 6 aprile.

Le eccezionali preoccupazioni che incombono sul Paese, le incertezze che turbano le coscienze, le angosce che straziano le famiglie dove si piange qualche cara persona vittima dell'odio o si trema per la sorte di chi è ancora in mano dei rapitori, sono state al centro delle riflessioni dei Vescovi, in questa sessione del Consiglio Permanente.

L'umanità attraversa un fosco periodo della sua storia, in cui domina ogni forma di violenza: la corsa alle armi, strategiche e no, occulte e palesi, che divorano le sostanze dei poveri e minaccia distruzioni senza ritorno; la libertà di opinione schiacciata in certi regimi con brutali trattamenti fisici e psichici, da chi detiene il potere e lo usa per asservire; il disprezzo della vita umana in ogni momento del suo sviluppo.

IL VUOTO DELLE COSCIENZE ALL'ORIGINE DI TANTI MALI

A tale livello la decadenza attuale appare — e non solo agli occhi dei Vescovi — originata dal vuoto di troppe coscienze, dove sembra che ogni valore religioso e umano si sia eclissato; e sul vuoto delle coscienze tutti i crolli sono da temersi, anche i più paurosi.

E prevarsa nella società una visione secolaristica nella quale l'uomo, rivendicandosi un'arbitraria autonomia assoluta, disconosce Dio e colui che Dio ci ha mandato, smarrisce il senso del peccato, non vede più il limite invalicabile tra il lecito e l'illecito, il giusto e l'ingiusto. Tanto è vero che chi perde di vista Cristo, l'«uomo perfetto», perde anche il senso del suo vivere e del suo operare, non sa più da dove venga e dove vada, né cosa veramente giovi al suo bene. L'uomo che vuol rinchiudersi entro i suoi confini e si rende opaco a ogni luce dall'alto, a poco a poco si disumana.

Assistiamo così allo sgretolamento di molte famiglie: queste, anche perché la legge, per un concetto individualistico e astratto di libertà, ha cessato di sostenere l'indissolubilità del vincolo coniugale, sovente non trovano in sé tutta la necessaria forza di coesione, né l'ideale della fecondità, né la capacità educante, né i valori da trasmettere.

Non molto migliore è la condizione della scuola oggi: non poche volte essa è agitata all'interno da ideologie invadenti e sopraffattrici e all'esterno viene insidiata da infami commerci di droga e di pornografia. Inoltre larghi strati della società, pervasi da incontrastato egoismo, avviliti dal diffuso edonismo e dallo sfrenato erotismo, non sanno più offrire ai giovani degni modelli di vita e valide ragioni per cui metta conto di sacrificarsi sulla linea del dovere e del servizio.

L'IMPEGNO DEL LEGISLATORE E DI TUTTI DEVE ESSERE IN POSITIVO A FAVORE DELLA VITA

In tanto buio, mentre spereremmo un po' di luce e ci aspetteremmo che ogni residua vitalità delle nostre istituzioni fosse impiegata per una ripresa prima di tutto morale della nazione, ancora una volta siamo costretti ad attendere con trepidazione le conclusioni del dibattito, ripreso in questi giorni in Parlamento, sulla questione dell'aborto (...).

Come sempre ha fatto la Chiesa, torniamo a condannare nella maniera più categorica lo squallido fenomeno dell'aborto clandestino; come pure ricordiamo che un'azione così delittuosa, qual è la soppressione di un essere umano incolpevole, conserverebbe tutta la sua gravità anche qualora fosse perpetrata con l'autorizzazione della legge umana.

Non ci sfugge la condizione di disagio e di sofferenza in cui può trovarsi talvolta una donna a motivo della sua gravidanza; ma la legalizzazione dell'aborto per qualsiasi motivo o pretesto non è il rimedio efficace a tanto male, come del resto ci insegna l'esperienza dei paesi in cui venne adottata.

E in altra direzione, di segno positivo, che debbono essere rivolti gli sforzi di

tutti e del legislatore, e cioè nella tutela comunitaria della maternità, in modo da togliere, fino ai limiti del possibile, tutti i condizionamenti di ordine sanitario, economico, sociale che in certi casi rendono particolarmente gravosa a una donna la condizione di madre.

UNA COMUNITÀ CHE CELEBRA L'EUCARISTIA E VIVE LA GIUSTIZIA INTRODUCE VERAMENTE GERMI DI RINNOVAMENTO

Certo i tempi che si preparano domandano ai credenti chiarezza nell'affermazione della propria identità, unità oltre ogni ragione di divisione, coscienza più nitida che la realtà ecclesiale è il fatto eternamente nuovo della storia del mondo. Nella nostra responsabilità di Vescovi, stiamo preparando la XV Assemblea della C.E.I. che ha per tema proprio « Evangelizzazione e Comunità » e che, anche per la centralità del suo tema, interessa non solo le nostre Chiese ma l'intero Paese. Solo infatti comunità evangelizzate, cioè pienamente coscienti del messaggio evangelico, possono essere in grado di testimoniare negli impegni della vita la loro fede nel Cristo Risorto (...).



Un'immagine del Sinodo dei Vescovi conclusosi il 29 ottobre scorso: la C.E.I., nel preparare la sua V Assemblea, si richiama espressamente al tema dell'evangelizzazione nella nostra società esaminato dai Padri sinodali (Fotoservizio de L'Osservatore Romano).

Mentre infatti tanti miti di esclusivo interesse economico crollano, e le ideologie mostrano il loro limite, una comunità che prega, che ascolta la Parola, che celebra l'Eucaristia, che è unita ai Pastori, che condivide fattivamente con i meno provveduti la loro esigenza di giustizia, introduce nel mondo quei fermenti di rinnovamento morale che possono davvero far sperare in nuovi modelli di sviluppo che i giovani soprattutto invocano (...).

I Vescovi incoraggiano i cristiani a inserirsi sempre più nelle strutture culturali, sindacali, politiche della vita sociale, con lealtà e operosità, nell'intento di affermare la ispirazione cristiana a servizio di una società non violenta.

Queste speranze i Vescovi ripongono particolarmente in molti giovani, in cui da qualche tempo notano un profondo mutamento. Questi infatti oggi — nonostante i condizionamenti di cui sono oggetto — sentono l'attrazione a comprendere, ad amare, a servire la Chiesa, inscindibile istituzione e mistero, incentrata sugli Apostoli e sui loro successori, immagini vive e visibili dell'unico Capo invisibile, Cristo il Risorto.

Inno a Cristo Salvatore

Il « Pedagogo » di Clemente Alessandrino (150 ca-215 ca) si chiude con un « Inno a Cristo Salvatore », che rappresenta forse il canto del Didaskaleion, la celebre Scuola teologica e filosofica cristiana di Alessandria. L'Inno, pervaso da incontenibile entusiasmo, celebra il Cristo come Parola di Dio, Guida e Maestro della comunità ecclesiale.

Morso d'indomiti puledri,
ala degli uccelli dal volo ardito,
timone sicuro dei vascelli,
pastore d'agnelli regali,
raccogli il popolo dei tuoi figli puri;
e sciolgano lodi con santità
e cantici con sincerità,
da innocenti labbra,
a Cristo che i suoi figli guida.

Sovrano dei santi,
o invincibile Verbo
dell'altissimo Padre,
principe di sapienza,
sostegno nelle pene,
eterna gioia.

O Gesù, Salvatore
della stirpe umana,
pastore, agricola,
freno e timone,
ala verso il cielo
dell'assemblea dei santi.

Pescatore degli uomini,
che venisti a salvare;
sul mare dei vizi,
tu raccogli i pesci puri;
dal flutto ostile,
li porti alla vita beata.

Guida il tuo gregge
delle pecore sagge;
guida, o Re,
i tuoi figli senza sozzurra.
Le orme di Cristo
segnano la via del cielo.

O Verbo eterno,
età senza declino,
luce senza tramonto,
fontana di misericordia,
operaio della virtù,
vita venerata
da coloro che cantano Dio.

Cantiamo insieme
canzoni pure,
inni sinceri
a Cristo sovrano,
prezzo sacro della vita
che è dono della sua parola.

Celebriamo con cuore semplice
il Figlio onnipotente.
Noi che siamo nati da Cristo
formiamo il coro della pace;
popolo di sapienti
cantiamo insieme
il Dio della pace.

Clemente d'Alessandria
Il Pedagogo, 3, 12

VITA DELL'ASSOCIAZIONE

Tesori d'arte in Vaticano:
Michelangelo, la Volta della Sistina

CALENDARIO
delle attività sociali

(maggio-giugno 1978)

7 maggio: 5ª conversazione biblica di Don Carmelo Nicolosi: « La storia di Giuseppe ».

21 maggio: 5ª conversazione di Don Cleto Pavanetto: « L'Epistola ai Romani ».

28 maggio: Celebrazione della B. V. Maria « Virgo Fidelis ».

4 giugno: Don Virgilio Levi, Vice-Direttore de « L'Osservatore Romano »: Conferenza su l'attività della Santa Sede nell'anno.

11 giugno: Visita alle Catacombe di Priscilla (prenotarsi in Segreteria).

22 giugno: Cena sociale (prenotarsi in Segreteria).

25 giugno: Festa dell'Associazione.

Come già annunciato nel programma, domenica 19 e 26 Febbraio scorso nei locali dell'Associazione ha avuto inizio il ciclo di conferenze con proiezioni di diapositive a colori: « Tesori d'arte in Vaticano ».

Don Carmelo Nicolosi ha dato il via al ciclo presentando, in due conversazioni, la complessità del più grande affresco della storia della pittura: la Volta della Cappella Sistina, dipinta da Michelangelo Buonarroti, per incarico di Papa Giulio II, dal 1508 al 1512.

Nella prima tornata, sono state presentate le nove « Storie bibliche »: Creazione della luce; Creazione del sole, della luna e delle piante; Separazione della terra dalle acque e creazione dei pesci; Creazione di Adamo; Origine della donna; Peccato originale e cacciata dal Paradiso terrestre; Sacrificio di Noè; Diluvio universale; Ebbrezza di Noè. Quindi sono stati analizzati i venti « Ignudi ».

Nel successivo incontro sono state presentate — sempre con straordinaria abbondanza di particolari — i 10 Clipei, i 48 Putti cariatidi, i 10 Putti reggitarga, i 24 Nudi bronzei, i 7 Profeti e le 5 Sibille; i 4 Pennacchi (Davide e Golia; Giuditta e Oloferne; Punizione di Aman; il Serpente di bronzo), le 8 vele con le « Famiglie di Israele », e le 14 Lunette con gli « Antenati di Cristo ».



I nostri soci fanno ala a Mons. Andrea Maria Deskur, al termine del sacro rito pasquale nella Cappella Paolina del Palazzo apostolico (Foto di Pio Marinangeli).

In breve

SEMPRE PUNTUALI I SERVIZI DI VIGILANZA che i soci della Sezione liturgica svolgono ogni domenica e nei giorni festivi nella Basilica di S. Pietro. Particolarmente intenso è stato l'impegno di questi nostri amici nei giorni della settimana santa, anche per la collaborazione offerta, come di consueto, all'Ufficio per le cerimonie pontificie. Numerosissimi infatti sono stati i fedeli di ogni parte del mondo che hanno partecipato ai sacri riti, culminati nella celebrazione della Messa pasquale sul sagrato della Basilica vaticana e felicemente suggellati dalla benedizione « *Urbi et Orbi* » impartita dal Santo Padre Paolo VI. Domenica 16 aprile, altro impegnativo servizio dei soci per la solenne Beatificazione, presieduta dal Papa, della Serva di Dio Maria Caterina Kasper, fondatrice della Congregazione delle Povere Ancelle di G. Cristo.

SECONDO RITIRO SPIRITUALE DELL'ANNO: numerosissimi i soci, 42, che vi hanno partecipato, domenica 16 aprile, alla Casa dei Padri Passionisti del Celio, presso la Basilica dei Ss. Giovanni e Paolo.

COSTITUITO IL GRUPPO DEI LETTORI nell'ambito della Sezione Liturgica, con lo scopo di offrire una adeguata preparazione ai soci che desiderano annunciare la Parola di Dio nel corso della Santa Messa festiva celebrata nella cappella dell'Associazione. La prima riunione del gruppo si è tenuta domenica 9 aprile.

OGNI GIOVEDÌ, ALLE 20, SI RIUNISCONO i soci aderenti alla Sezione Caritativa per il consueto appuntamento della Conferenza di S. Vincenzo. Di lì partono le diverse iniziative di carità, a favore di alcune famiglie assistite (domenica 19 marzo i soci hanno celebrato insieme ad esse la Santa Messa « pasquale » nella cappella dell'Associazione) e dei degenti nell'Ospedale S. Spirito.

La voce dei Padri della Chiesa

L'Iniziazione cristiana

a cura di C. N.

Ecco come S. Giustino filosofo ed apologeta, martirizzato a Roma nel 163, descrive ai pagani il Battesimo, che egli chiama anche « illuminazione ».

Vi esporremo ora come, rinnovati da Cristo, noi ci consacriamo a Dio... Coloro che credono alla verità dei nostri insegnamenti e della nostra dottrina, promettono anzitutto di vivere secondo questa legge. Allora insegnamo ad essi a pregare e a chiedere a Dio, nel digiuno, la remissione dei loro peccati, e anche noi, con loro, preghiamo e digiuniamo.

In seguito li conduciamo in un posto dove c'è dell'acqua, e lì come siamo stati rigenerati noi, anch'essi vengono rigenerati. In nome di Dio, Padre e Signore di tutte le cose, e di Gesù Cristo, nostro Salvatore, e dello Spirito Santo, essi sono allora lavati nell'acqua. Perché Cristo ha detto: « se non rinascete, non entrerete nel regno dei cieli ». È evidente che chi è nato una volta non può rientrare nel grembo di sua madre... Ecco la dottrina che gli Apostoli ci hanno trasmesso.

Nella prima generazione siamo nati senza saperlo e senza averlo scelto, grazie all'unione dei nostri genitori. In seguito viviamo con abitudini cattive e inclinazioni perverse. Per non restare i figli del bisogno e dell'ignoranza, ma dell'elezione e della scienza, e per ottenere la remissione delle colpe passate, si invoca nell'acqua, su colui che vuole essere rigenerato e che si pente dei suoi peccati, il nome di Dio, « padre e signore dell'universo ». Questa denominazione è proprio quella pronunciata dal ministro che conduce al lavacro colui che deve essere lavato. Si può dare un nome al Dio ineffabile? E non sarebbe orgogliosa follia osare dire che Egli ne abbia uno?

Questa abluzione si chiama « illuminazione », perché chi riceve questa dottrina ha lo spirito inondato di luce. E nel nome di Gesù Cristo, crocifisso sotto Ponzio Pilato, e nel nome dello Spirito Santo, che ha predetto per mezzo dei profeti tutta la storia di Gesù, è lavato chi è illuminato.

S. GIUSTINO, 1ª Apologia, 61

In famiglia

Nel mese di marzo è venuto a mancare il padre del socio comm. Franco Assogna. Assicuriamo al nostro amico così provato nei suoi affetti la partecipazione della preghiera.

Uniti nei sentimenti e nella fede ricordiamo poi la scomparsa, il 10 aprile, dell'amico Comm. Luigi Migliorini.

Sempre in aprile, il giorno 13, un'altra triste notizia: la morte della signora Cesira De Biagi. Siamo affettuosamente vicini nel Signore ai nostri soci il figlio Comm. Mario e il nipote Gianluigi.

Ricordiamo infine una grande figura di educatrice cattolica, Madre Rosa Starace, anch'essa recentemente scomparsa. Nella Cappella dell'Istituto Nazareth — di cui era Preside veramente amata e stimata — abbiamo celebrato per tanti anni la Messa della carità della nostra « San Vincenzo », grazie alla sua sempre affabile disponibilità.



« Il profeta Geremia » nella Volta della Cappella Sistina: supposto autoritratto di Michelangelo (Foto Anderson).

Il ricco materiale iconografico a colori era illustrato da un limpido commento che cercava di offrire una lettura globale di tutti i complessi aspetti della stupefacente opera: biblici, teologici, tematici, storici ed anche estetici. Interessanti i riferimenti — documentati sempre da diapositive a colori — circa gli influssi di pittori precedenti (Giotto, Masaccio, Piero della Francesca) su Michelangelo, come pure circa le opere giovanili e gli sbocchi successivi dell'opera del Buonarroti nelle sue sculture. Abbiamo così potuto ammirare non solo tutti i particolari della Volta — parecchi invero sconosciuti alla maggior parte — ma anche quasi tutta l'opera scultorea di Michelangelo, dalla « Madonna della Scala », iniziata a 14 anni, fino alla « Pietà Rondanini », alla quale il grande artista lavorò fino alla vigilia della morte.

Le due proiezioni erano commentate da un sottofondo musicale, tratto da opere di Giovanni Pierluigi da Palestrina (1525 ca-1594), accuratamente scelte.

Per comodità dei presenti, alle pareti della sala erano esposte due grandi riproduzioni a colori della celebre « Volta ».

Pubblico numeroso, attento e interessato.

CARLO ADOBADI

Sfogliando l'Annuario

La documentazione aggiornata del volto e della vita della Chiesa viene offerta, anche quest'anno, dalla nuova edizione (1978) dell'Annuario Pontificio. La pubblicazione (2.088 pagine) contiene i dati riguardanti la Curia romana, la Gerarchia, il clero secolare e regolare, le Religiose, le Istituzioni culturali, educative e caritative, le rappresentanze pontificie nel mondo e il Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede.

L'Annuario indica, fra l'altro, che i membri del Sacro Collegio sono 132; le Sedi residenziali (patriarcati, arcidiocesi) 2.282; le arcidiocesi e diocesi titolari 1.986, mentre il numero delle altre circoscrizioni ecclesiastiche (prelature, Abbazie « nullius », Amministrazioni, Esarcati, Vicariati e Prefetture apostoliche, ecc.) ascende a 323.

Gli Istituti religiosi maschili di diritto pontificio sono 231, con 250.880 membri; quelli femminili, sempre di diritto pontificio, 1.176, con 770.702 religiose.

Durante il 1977 sono stati nominati 154 fra arcivescovi e vescovi, contro i 128 dell'anno precedente.

IL VATICANO ATTRAVERSO LA STORIA

X. Chiese e Ospizi intorno alla Basilica Costantiniana

di ANTONIO MARTINI

Riprendiamo da questo numero la pubblicazione degli articoli del nostro socio Antonio Martini sulla storia del Vaticano e, in particolare, della Basilica di San Pietro. Ricordiamo che le precedenti puntate sono apparse sui numeri del 1974 e del 1975 e sui primi due del 1976.

Nella prima serie di articoli qui pubblicati tra il gennaio 1974 e l'aprile 1976, abbiamo visto tra l'altro la topografia della zona vaticana prima dell'anno 67, cioè dell'anno in cui si colloca la morte di Pietro, e, incidentalmente, perché collegati alla tradizione petriana, abbiamo ricordato alcuni altri monumenti sorti successivamente.

È facile intuire come la costruzione della basilica di Costantino abbia impresso una svolta decisiva allo sviluppo urbanistico di tutta la zona circostante, specialmente per soddisfare alle esigenze dei pellegrini che venivano « ad limina apostolorum ».

In pochi anni l'« ager vaticanus » si trasformò: man mano che decadevano o cambiavano destinazione i monumenti pagani ivi esistenti, si accrescevano sempre più gli stanziamenti urbani strettamente legati all'esistenza della tomba dell'Apostolo.

Con la caduta dell'Impero, Roma continuò ad esercitare quel fascino di cui aveva sempre goduto da parte degli abitanti dell'impero ed anzi, cessando di essere il centro politico-amministrativo di uno Stato, divenne il centro spirituale di un nuovo mondo che andava sempre più allargando i propri confini ben oltre quelli raggiunti dall'influenza romana.

I pellegrini che provenivano dal nord, percorrendo la Cassia e la Flaminia, per solito, scendevano al Vaticano dal Monte Mario e varcata la sommità del colle avevano finalmente la visione della tanto sospirata meta; per questo, antichissime guide hanno cambiato il Mons Malus, come si chiamava allora il Monte Mario, in Mons Gaudii.

Coloro che, invece, salivano dal mezzogiorno attraversavano tutta Roma e potevano apprezzare le bellezze dei suoi monumenti che, nonostante le invasioni e le ingiurie del tempo, avevano ancora la loro imponenza e grandiosità. Per questi pellegrini il momento emozionante era quello dell'attraversamento del ponte Elio (ora S. Angelo) da cui vedevano gli sfolgoranti mosaici della facciata di S. Pietro.

Già, prima che Leone IV (847-855) rinchiudesse la zona sacra del Vaticano nella cinta di mura che da lui prese il nome di « leonina », la sponda destra del Tevere, praticamente l'antico agro Vaticano, era divenuta la più cosmopolita regione di Roma ed aveva preso il nome di Borgo: l'etimo germanico « burg » ci prova chiaramente l'esistenza di stanziamenti di ceppo nordico.

I romani continuavano a tenersi alla larga, abbarbicati soprattutto alle zone già più fittamente popolate prima della caduta dell'impero: perché il Borgo divenga il XIV rione di Roma dobbiamo aspettare la fine del XVI secolo.

I centri di raccolta e di ristoro dei pellegrini, divisi per nazione, avevano per solito una chiesa ed un ospizio e talvolta anche un ospedale ed erano comunemente detti « scholae ». I viaggiatori vi ritrovavano le abitudini dei paesi lontani, la loro lingua e l'amorevole assistenza tanto necessaria a chi aveva percorso centinaia di chilometri per lo più a piedi e, cosa importante per lo scopo devozionale del viaggio, avevano a disposizione sacerdoti del loro paese che li preparavano spiritualmente all'incontro tanto desiderato, che per molti di essi era e rimaneva il momento più importante della loro vita. I pellegrini Franchi sembra che abbiano avuto a loro disposizione, per interessamento di Carlomagno, « duodecim clerici scholastici litteras scientes » per condurli in visita ai santuari urbani.

Non possiamo qui dilungarci sull'affascinante argomento dell'organizzazione dei pellegrinaggi e dell'accoglienza loro riservata, argomento che ci metterebbe a contatto di una realtà di vita spirituale e materiale tanto diversa dalla nostra. Dobbiamo perciò limitarci ad enumerare alcune di queste « scholae »: le nazioni del nord avevano la « schola Frisonum » presso la chiesa di S. Michele; San Salvatore « de Ossibus », poi mutato in S. Maria in Camposanto, apparteneva alla « schola Francorum »; i Longobardi avevano la chiesa di S. Giustino.

La « Schola Saxonum » venne fondata dal re del Wessex Ina, nella seconda metà dell'VIII secolo. Lo stesso re istituì il *Romescot* — letteralmente tassa per Roma — che ogni agiata famiglia sassone versava come obolo di S. Pietro.

Nella chiesa di S. Spirito sorta nel luogo di S. Maria Saxonum si conserva, sul quinto altare a sinistra, una Madonna che si dice donata dallo stesso Ina. Su questo primitivo ospizio sorse, molto più tardi, l'ospedale di S. Spirito ingrandito e ampliato dalle cure di quasi tutti i papi: Sisto IV, nel 1475, fece costruire le due immense corsie oggi dedicate ai grandi architetti pontifici, il romano Giovanni Lancisi (1654-1720) ed il dalmata Giorgio Baglivi (1669-1707).

L'Europa orientale era rappresentata dagli Ungari presso S. Stefano Minore, che sorgeva a sinistra dell'antica Basilica.

Nella chiesa di S. Stefano Maggiore, tuttora esistente dietro la moderna Basilica, si stanziarono gli Abissini, ma non prima del XV secolo.

S. Zenone poteva essere il centro di raccolta dei veronesi; S. Giacomo a Scossacavalli apparteneva agli Spagnoli, mentre un altro S. Giacomo ospitava i pellegrini Armeni.

Innumerevoli chiese ed oratori sorse intorno alla Basilica di S. Pietro dove, ben presto, cominciarono anche a riunirsi comunità religiose dedite perlopiù alla carità ed all'ospitalità: enumerarle tutte sarebbe lungo oltre che difficile perché manca, almeno fino ad una certa epoca, una sicura documentazione. Ci si dovrebbe riferire alle antiche descrizioni di Roma, peraltro non sempre attendibili, e che richiederebbero perciò un complesso lavoro di confronti.

Ci limiteremo quindi a seguire, per sommi capi, le fasi evolutive che hanno portato la residenza pontificia, o meglio quel complesso monumentale noto come Sacri Palazzi Apostolici, allo stato attuale.

I primi Vescovi di Roma non ebbero una residenza fissa né, tanto meno, una ufficiale: fino alla pace Costantiniana la comunità di Cristo subì diverse persecuzioni e le difficoltà dovettero essere notevoli; in alcuni casi i Vescovi di Roma trovarono ospitalità presso case private di cristiani che le mettevano a disposizione anche per la celebrazione dei sacri riti e nelle quali sorse man mano quelle chiese dette titolari.

La prima residenza del Vescovo romano come è noto era al Celio presso la Basilica di S. Giovanni in Laterano.

Nello stesso anno 313, forse subito dopo l'editto di Milano, su invito di Papa Milziade (311-314), « convenerunt in domo Faustae in Laterano » molto vescovi dall'Italia, dalla Gallia, dall'Africa e dall'oriente. Fausta, la proprietaria della « domus », figlia di Massenzio, era la seconda moglie di Costantino.

Non molto tempo dopo questo primo Sinodo romano, si ha notizia di una « domus ecclesiae », sempre nella zona dei palazzi dei Laterani, primo nucleo di quel patriarcato Lateranense che ospiterà ufficialmente i pontefici per circa un millennio, cioè fino al loro definitivo ritorno da Avignone.

S. Pietro, soprattutto per la sua posizione decentrata, rimaneva una basilica cimiteriale anche se visitata da folle di pellegrini. Forse le condizioni climatiche della zona, dopo l'abbandono dei giardini delle famiglie imperiali, erano tornate allo stato primitivo e quindi, al disagio della distanza dal centro urbano, si univa quello della insalubrità.

Tagliato fuori dalle mura, il Vaticano non poteva tra l'altro essere considerato una zona sicura, cosicché vicino al grande tempio costantiniano sorse soltanto chiese, ospizi e le modeste abitazioni dei custodi e dei ministri del culto.

La notizia più antica di questi stanziamenti risale al pontificato di Leone I (440-461) che costruì presso il tempio il monastero dei SS. Giovanni e Paolo abitato da religiosi incaricati del canto corale.

(continua)

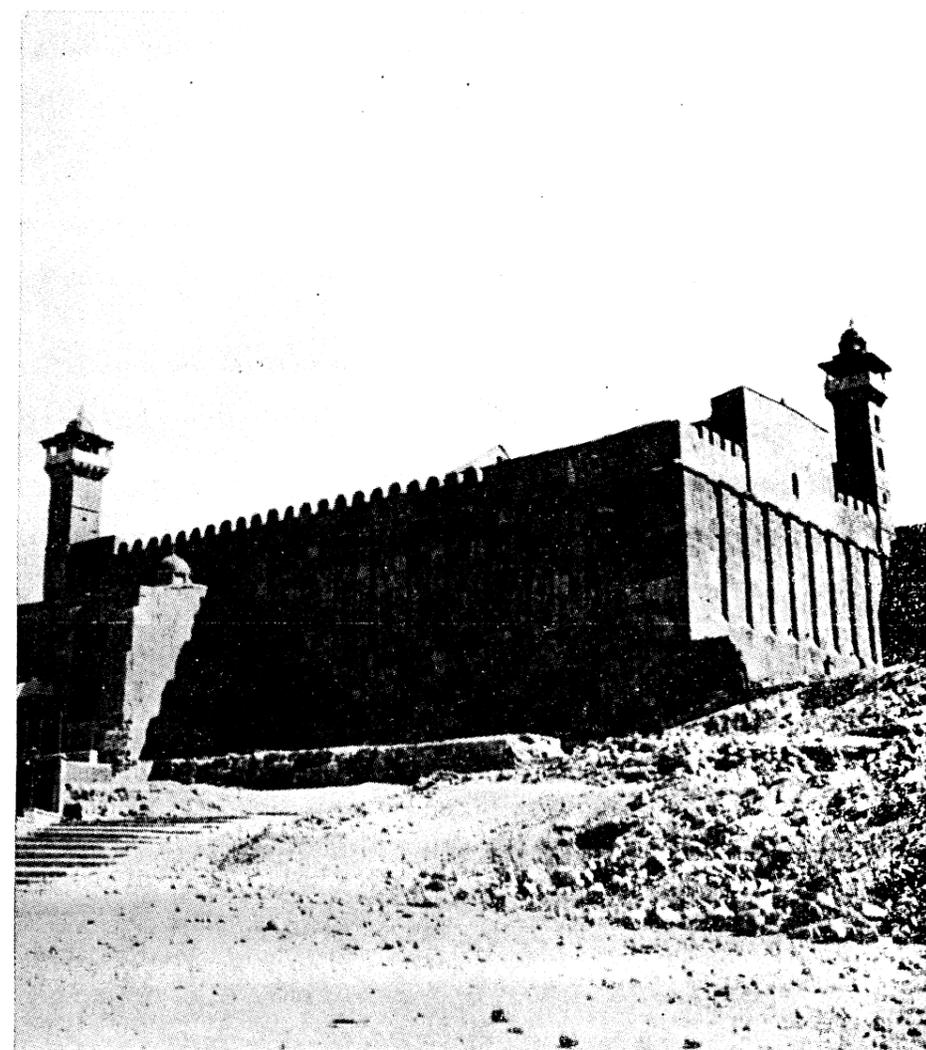
INCONTRI BIBLICI

Giacobbe: l'uomo che lotta con Dio

di CARMELO NICOLOSI

Prima di rientrare nella terra di Canaan, nei pressi del torrente Iabbok Giacobbe cerca di saggiare l'atteggiamento dell'offeso fratello maggiore Esaù; il quale, però, — come annunciano i messaggeri — sta avvicinandosi in persona con 400 uomini. Giacobbe divide allora l'accampamento in due parti, per evitare un massacro generale. Quindi rivolge a Dio una preghiera ardente, patetica e commovente (*Gn* 32, 10 ss.), nella quale esprime obbedienza a Dio, umiltà, il sentimento del terrore panico di fronte al pericolo imminente per le donne e i bambini, ed infine l'invocazione accorata alla misericordia divina.

stituisce l'esaudimento dell'accorata preghiera elevata in precedenza da Giacobbe. Il mutamento del nome conferma che per lui sta per iniziare qualcosa di diverso e di decisivo. Ormai egli aveva « vinto », si era cioè assicurato l'aiuto e il favore divino. Il racconto è una splendida affermazione della trascendenza di Dio, il cui nome (= natura) nessuno può conoscere, e la cui potenza da nessuno può essere usurpata, né messa al proprio servizio. Di fronte a Iahvé l'uomo può solo implorare, come ha fatto Giacobbe. Dio per i suoi piani di misericordia si vuole servire di Giacobbe e questi, da parte sua,



Hebron: la moschea costruita sulla caverna di Macpela, con le tombe dei Patriarchi Abramo, Isacco e Giacobbe.

Con una serie progressiva di regali l'astuto Giacobbe tenta di calmare la collera del fratello. Nel cuore della notte la carovana si mette in cammino per passare a guado il torrente Iabbok. Mentre Giacobbe attende sulla riva, è assalito da un misterioso personaggio. Giacobbe è forte. Lo sconosciuto cerca di debilitarlo ferendogli un muscolo della coscia. Ciononostante è costretto a chiedere a Giacobbe di lasciarlo andare libero. Ma questi, consapevole di trovarsi di fronte ad un essere sovrumano, chiede come condizione di « essere benedetto ». Lo sconosciuto, che rifiuta di far conoscere a Giacobbe il proprio nome, gli dice: « Non ti chiamerai più Giacobbe, ma Israele, perché hai combattuto con Dio e con gli uomini e hai vinto! » (*Gn* 32, 29). Quel luogo si chiamerà « Penuel » perché — dice Giacobbe-Israele — « ho visto Dio faccia a faccia, eppure la mia vita è rimasta salva » (*Gn* 32, 31).

Ci troviamo di fronte ad uno dei racconti più misteriosi della *Genesi*. Mille anni dopo il passaggio del torrente Iabbok, il profeta Osea commenterà: « Giacobbe da adulto lottò con Dio, lottò con l'angelo e vinse » (*Os* 12, 4 s.). La « benedizione » concessa dallo sconosciuto assalitore notturno, identificato con Iahvé, co-

accetta liberamente la propria sconfitta. La sua fede non è quella serena di Abramo, ma è fatta di angoscia, di lotta, di momenti quasi disperati, e, soprattutto, di accorata preghiera.

Giunge Esaù, il quale, contro ogni aspettativa e timore, si mostra affettuoso e generoso. I due fratelli si riconciliano. A Bethel Giacobbe e i suoi figli sciogliono un voto: rinnovano la fede in Dio rinunziando ad ogni compromesso con l'idolatria; consegnano tutti gli idoletti (= i teraphim) e i monili preziosi usati come amuleti e li sotterrano sotto la quercia presso Sichem (*Gn* 35, 1 ss.).

Mentre il gruppo si dirige verso Efrata, città non lontana da Bethel e situata nei pressi di Rama, Rachele muore dando alla luce il suo secondo figlio, che essa, prima di spirare, chiama Ben-Oni (= figlio del mio dolore). Ma Giacobbe, per dimenticare l'evento, lo chiamerà Beniamino (= figlio della destra, cioè di buon auspicio).

Giacobbe-Israele, il grande viaggiatore, non sospetta ancora che verso la fine dei suoi giorni dovrà recarsi in un paese straniero; non prevede le tremende prove psicologiche che dovrà sopportare prima di essere « riunito ai suoi antenati » (cfr. *Gn* 49, 33). Ha inizio a questo punto il lungo e bellissimo racconto dell'avventura egiziana di Giuseppe, l'Ebreo.